

Vittorio Ruata

A PROPOSITO DELLO SPIRITO DELL'ASTROLOGIA

L.A. 148-180

Nel numero di SESTILE – n.157/2007 – sono apparsi tre interventi in relazione allo “Spirito” dell’Astrologia, rispettivamente di V. Cassanya, di F. Danielli e di R. Pinneri, i quali offrono lo spunto per un ampio dibattito sull’argomento.

Al momento mi limiterò all’esame del breve Capitolo 1 dell’articolo di V. CASSANYA: *La filosofia della conoscenza astrologica*, risalente al 1987 ma del tutto attuale nei contenuti.

Il capitolo s'intitola: *Come la Filosofia può essere applicata in molti aspetti alla conoscenza ed essere applicata allo sviluppo e al potenziamento dell’Astrologia.* (1)

Cassanya esordisce sostenendo che l’astrologia, in quanto disciplina umana, è fondamentale quale: *“tentativo dell’uomo per comprendere l’universo, ricerca costante della verità, fondamento per la cultura dell’uomo e le strutture sociali”*; asserisce tuttavia che l’Astrologia, pur comprendendo una *“pluralità di sistemi ognuno dei quali suscettibile di essere valido e reale”* essi si *“avvicinano alla realtà sempre in modo parziale”*, per cui *“la Filosofia della Conoscenza Astrologica ci può aiutare... nello stabilire un sistema di valori che ordini mutuamente i nostri processi di pensiero”*.

Aggiunge poi che l’astrologia *“non può figurare come una scienza empirica”*, in quanto non rispetta i requisiti per tale classificazione, ossia *“il proposito di esplorare, spiegare e predire gli avvenimenti che accadono nel mondo in cui viviamo”*; infatti gli *“enunciati astrologici debbono essere verificati attraverso gli eventi della nostra esperienza”* e solo *“l’osservazione sistematica”* ci fornisce *“il supporto empirico necessario per verificare che i suoi enunciati siano accettabili”*.

Cassanya, pur escludendo l’astrologia fra le scienze empiriche vere e proprie – quelle naturali e quelle sociali – ai fini di elaborare lo *“schema di una nuova Filosofia per l’astrologia”*, nell’ambito di una Teoria della Conoscenza, si propone di valutare l’Astrologia come *“una forma di sapere empirico, pur evidenziandone le sue carenze”*.

Partendo da questi presupposti, proprio per costruire una Teoria della Conoscenza astrologica, mi sembra ovvio chiedersi: se l’astrologia fa parte del sape-

re umano, quindi della storia dell'uomo, quando e come è avvenuta questa interazione fra astrologia e conoscenza? Come si è andata sviluppando nel corso dei secoli?

L'intenzione di Cassanya di confinare l'elaborazione di una Teoria della Conoscenza astrologica entro lo specifico ambito di un *sapere empirico*, mi sembra limitativa e non esaustiva; non tanto per il fatto di voler apparire come una forma di conoscenza empirica, giacchè l'astrologia parte dalla osservazione di un dato empirico – il moto degli astri – quanto nel non voler andare oltre, nel non considerare che, prima della base empirica, strutturatasi nel tempo in una serie di principi fino ad assumere forma e teoria sistematiche – si pensi a Tolomeo –, deve esservi stata una qualche motivazione ispiratrice che ha indotto l'uomo a considerare i movimenti degli astri e i concomitanti loro riflessi sul piano esistenziale.

In altri termini, per costruire una teoria della conoscenza astrologica, non si può prescindere dal cercare e considerare l'antefatto che, seppur stimolato da un dato empirico, ha indotto nell'uomo l'insorgere di un processo cognitivo che ha assunto una funzione esistenziale nel processo della conoscenza umana.

Forse troppo sottovalutato dagli storici dell'astrologia – peraltro rifiutata da buona parte di costoro – è il periodo iniziale in cui ebbe inizio nell'uomo quel rapporto con il Divino nel momento in cui, per proprio innato istinto, egli si mise in sintonia con l'ambiente naturale circostante, comprendente anche il firmamento, il tutto parte integrante della sua esistenza: rapporto nouminoso, spontaneo, al di fuori di una logica razionale nella sua genesi, immerso in una dimensione quasi a-temporale.

Siamo in epoca arcaica, nelle terre della Mesopotamia, culla della civiltà Sumerica prima e e della Assiro-Babilonese poi.

L'osservazione del moto degli astri e la sensazione visiva del variare della loro luce indusse nell'uomo, nel suo inconscio collettivo di allora, un compenetrarsi con il **sentire entro di sé** il contatto con il DIVINO, che avvolgeva l'essere umano nella sua esistenzialità; quel DIVINO da considerare non come un qualcosa di altro da SÈ ma come un SÈ in totale simbiosi sacrale con ESSO.

La divinità esprimeva la propria volontà superiore tramite segni identificabili nel **moto** e nella **luminosità** degli astri, quindi nel loro **influsso** sulle vicende umane; da qui l'origine di una conoscenza la quale di per se stessa si preannunciò come inizio di una filosofia esistenziale che, nella contemplazione della natura e nella unione con essa, percepiva il messaggio delle stelle alla stregua di un segno degli Dei, rappresentati dal pantheon sumerico-mesopotamico.

Di conseguenza l'astrologia non è nata come un qualcosa al di fuori dell'uomo: essa faceva parte di lui stesso, della sua anima, del suo rapportarsi con l'essenza del divino; i segni inviati dagli dei, quei presagi espressione della loro volontà andavano interpretati per mantenere l'ordine della natura e del cosmo, quell'ordine delle cose di cui il monarca era il garante sulla terra.

Vale per tutto la stupenda immagine trasmessaci da uno storico, sebbene critico dell'astrologia, *F. Cumont* (2) che, a proposito di questi albori ed epoche arcaiche riporta la descrizione del cielo di allora – tratta dal V° libro degli Astro-

nomica di M. Manilio – caratterizzato “... dalla brillantezza delle notti senza Luna, quand’anche le stelle della sesta magnitudine accendono i loro fuochi numerosi e scintillanti, semi di luce in mezzo alla tenebra. I templi brillanti del cielo splendono allora come torce, più numerose dei granelli di sabbia della spiaggia del mare, delle fronde della foresta”. Citando poi testualmente Manilio: “Se la natura avesse dato a questa moltitudine dei poteri in proporzione al suo numero, lo stesso etere non sarebbe stato capace di sopportare le proprie fiamme e la conflagrazione dell’Olimpo avrebbe consumato il mondo intero”. (3)

Non è facile per noi contemporanei, del tutto immersi nel contesto di una civiltà razionalista e tecnologico/computerizzata, comprendere i processi della mente in base ai quali sorse il collegamento fra la percezione della visione del moto degli astri e il conseguente influsso che l’uomo cominciò ad attribuire sulle azioni umane.

Leggendo gli unici testi a noi pervenuti relativi all’astrologia caldea – ENUMA ANU ENLIL e MULAPIN – contenenti migliaia di presagi, viene chiaramente indicata la **base teologica** della visione del cosmo: “Il dio Marduk creò la postazione per i grandi dei, mise a posto le stelle, le loro immagini: le costellazioni”; la corrispondenza fra eventi celesti ed avvenimenti terrestri è così espressa: “Cielo e terra, ambedue mandano segni univoci, ognuno per proprio conto, ma non indipendentemente, chè cielo e terra sono interconnessi”. (4)

Da questa osservazione e interpretazione dei presagi si andò formando e sedimentando, nel corso della lunga storia della civiltà mesopotamica, la conoscenza astrologica la quale, per questo, contiene in sé i presupposti della propria evoluzione, alla stregua di una creatura che vive in simbiosi con l’ambiente in cui si trova ad esistere; e qual è questo ambiente? La natura e l’uomo, con le sue vicende umane che costituiscono e rappresentano nel tempo la sua storia e che trovano nella astrologia il riscontro, l’espressione, il segno.

Questo, a mio avviso, è lo **status iniziale** dell’astrologia, il punto di partenza ai fini dell’impostazione di una Teoria della Conoscenza astrologica la quale si presenta, appunto, come una **filosofia di vita**: la filosofia di vita di allora.

Con il trascorrere dei secoli, con l’evolversi della conoscenza umana, questo rapporto uomo/natura/divinità, iniziò a modificarsi; l’uomo cominciò gradualmente a distaccarsi da questo status di simbiosi, fino a originare, con l’avvento del pensiero razionale speculativo dei filosofi greci (VI° secolo a.C.), quella indagine intorno alla **causa prima** di tutte le cose, cioè la realtà in cui l’uomo conduceva la propria esistenza: ebbe così origine una **scienza della natura** in cui cominciò ad affermarsi quel principio di causalità che sottende all’umano divenire.

Quali furono i riflessi sull’astrologia?

L’osservazione degli astri portò a considerare l’esistenza di una logica nei loro moti e nella variazione della loro luminosità; il loro influsso non fu più inteso quale espressione di una imperscrutabile volontà divina ma alla stregua di una conseguenza fisica legata al loro movimento, che troviamo espresso nel termi-

ne greco di "Apòrhoia" che G. Bezza interpreta come "l'azione esercitata dagli astri sul mondo sublunare... che procede dall'alto verso il basso, dalle sfere più esterne verso quelle più interne e scorre con un flusso continuo (in-fluxus), attraverso la luce, penetrando nei corpi materiali ed influenzandone il temperamento. L'influsso possiede una sua qualità che dipende dalla sorgente stessa da cui emana".

Questa mutata impostazione di pensiero culminò con la costruzione dell'universo aristotelico, che rappresentò il perno centrale di una nuova visione del cosmo e dell'universo, in cui tutto procede secondo un processo di causa-effetto, con il coinvolgimento dell'intera fenomenologia della natura; gli astri sono parte di essa e il relativo influsso viene interpretato e analizzato secondo un insieme di regole che troveranno, nelle opere di *Claudio Tolomeo* (*Almagesto* e *Tetrabiblos*), una compiuta codificazione e costruzione logica, strutturata come conoscenza sistematica; su di essa, nel corso dei successivi secoli, si sarebbero sviluppate ulteriori elaborazioni dottrinali, per merito soprattutto degli arabi, cui avrebbe fatto seguito lo sviluppo dell'astrologia rinascimentale sino alle soglie dell'illuminismo.

Cosa sta a significare tutto ciò?

I contenuti dell'astrologia si sono sempre riflessi nelle diverse correnti di pensiero della conoscenza umana, coinvolti in dispute dottrinali intorno alla validità dei suoi principi: basti pensare alla *vexata quaestio* plurisecolare sul suo rapporto con il karma e il libero arbitrio, sulla quale correnti filosofiche e dottrine religiose – *in primis* la Chiesa – hanno di continuo posto l'astrologia sotto processo circa la sua veridicità.

Tutto questo non può che spiegare e giustificare la continua evoluzione di una teoria della conoscenza astrologica, che trovasi espressa nel corso dei secoli, accompagna la storia umana, diventa essa stessa una filosofia esistenziale, espressione, da tempi immemorabili, dell'uomo nel suo essere e nel suo esistere.

Ne consegue che l'astrologia, nei suoi contenuti, vada ben oltre qualunque tentativo di volerne limitare gli ambiti della sua capacità di interpretare le cose, il mondo e la realtà tutta, proprio perchè espressione dei tempi in cui essa opera e vive, fino a provocare essa stessa, quasi fosse una dea burlona, controversie e accesi dibattiti fra gli stessi astrologi!

Così, da un lato, gli astrologi classici considerano imprescindibili, per la validità di ogni interpretazione del tema, la conoscenza astronomica del cielo locale di nascita, con motivazioni scientificamente ineccepibili ma con finalità interpretative legate soprattutto al fattore previsionale, dall'altro l'astrologia contemporanea, propriamente definita da G. Rodante (5) "*riformulazione in senso psicologico dell'astrologia, diventata ormai corrente dominante*", pur ignorando la sostanza dei presupposti astronomici del cielo che esamina, dimostra di funzionare lo stesso in quanto essa "...segue il costante mutamento dei contesti socio culturali nei quali viene praticata"; potremmo elencare una lunga

dagli
re più
ixus),
opera-
sa da

zione
visio-
so di
a; gli
zzato
meo
gica,
ssivi
erito
ina-

serie di metodi e sistemi interpretativi, che appaiono nelle varie epoche, ciascuno con i propri fautori convinti di essere depositari di un qualcosa di nuovo da rivelare.

Sono cambiati e non penso a caso, i parametri di riferimento: alla considerazione astronomica del cielo locale di nascita, legata alla valutazione dei pianeti classici del settenario, è seguita la considerazione in chiave simbolico/archetipica di questi stessi pianeti con l'apporto determinante e innovativo, ai fini dell'interpretazione, dei pianeti transaturniani.

È un diverso modo di "fare" ed intendere l'astrologia, che si pone al di fuori dei canoni interpretativi dell'astrologia classica essendone mutate le premesse – la visione astronomica del cielo – ma non per questo da ritenersi non valida... è proprio vero, i contesti culturali si delineano, si sviluppano e mutano nel corso del tempo ove, in concomitanza, l'astrologia vive ed esprime se stessa.

Mi rendo conto che, per un serio studioso e cultore della nostra disciplina non mancano i dilemmi di fronte a due impostazioni così diverse e in reciproco contrasto: la classica e la psicologico –archetipica.

Cosa fare? Quale indirizzo seguire?

ben-
lidi-
suo
dot-
otto

e di
dei
en-
suo

que
se,
ssa
on-

la
elo
ità
gia
in
ur
o-
lei
ja

Nel numero 152 di *Sestile G. Ufficiale* cultore dell'astrologia classica e seguace della scuola di G. Bezza, noto a tutti per i suoi approfonditi studi sull'argomento, prospetta al riguardo un futuro dall'esito drastico parlando di "... un confronto fra le due dottrine, al termine del quale si dovrà scegliere tra il simbolo -inteso nella sua accezione junghiana-, su cui si costruisce l'edificio dell'astrologia odierna e, di conseguenza quella psicologica, e l'influsso astrale, su cui si erge l'astrologia classica. Non esiste compromesso possibile su questo. Per cui deduco, che ben poco dell'una o dell'altra possa essere integrata dal vincitore della contesa...". (6)

Personalmente sono invece fiducioso nella ricerca per una via conciliativa, che spontaneamente si farà strada nel tempo e, con la pratica dell'esperienza – Saturno *docens* – verrà superata questa reciproca antinomia.

Alla luce di queste considerazioni assume ancora valore l'ipotesi di volere ricondurre l'astrologia entro i limiti di un *sapere empirico*? Ed è pur sempre lecito volerne giustificare la validità pur ammettendone le *carenze*?

Certo, le carenze sussistono perché l'osservazione sistematica delle sue asserzioni subisce una verifica a-posteriori –non per altro gli antichi considerarono l'arte dell'astrologia una *ars conjecturalis*–; ma se limitiamo a questo l'attuale visione dell'astrologia orbitiamo in un campo di valutazioni del tutto limitativo.

È la moderna prospettiva dell'indagine astrologica che è mutata, con l'evolvere dei tempi; la congettura non esige più una risposta di ordine essenzialmente previsionale ma si è arricchita di contenuti, comporta un approccio completamente nuovo, un approccio umanistico che indaga intorno alle potenzialità innate nell'individuo di cui gli astri del suo tema sono indicatori e si rivestono di significati coerenti con questo nuovo spirito di ricerca. Su tale linea mi sem-

bra che già lo stesso V.Cassanya, vent'anni or sono, abbia indirizzato il proprio pensiero nell' ammettere che, pur non presentando l'astrologia i requisiti richiesti per rientrare nel sapere empirico, ossia "il proposito di esplorare, spiegare e predire gli avvenimenti che accadono nel mondo in cui viviamo", sua attuale prospettiva è quella di "acquisire una conoscenza più ampia ed una comprensione più profonda del mondo e dell'essere umano".

In questo modo ogni ipotesi di valutazione della nostra disciplina è possibile, a riprova della sua stretta connaturanza con l'uomo del quale continua a significarne la sua filosofia di vita.

NOTE

(1) VICENTE CASSANYA, *La filosofia della conoscenza astrologica*, Sestile n. 157, Maggio/Giugno 2007, cap. 1, pag. 21 e sg.

(2) FRANZ CUMONT, *Astrologia e religione presso i greci e i romani*, Ed. Mimesis 1990, pag. 119.

(3) MANILIO V,742; ritengo utile riportare il testo latino per comprendere l'enfasi descrittiva dell'ambiente stellare: "Cui si pro numero vires natura dedisset, Ipse suas aether flammis sufferre nequiret, Totus et accenso mundus flagraret Olimpo".

(4) GIOVANNI PETTINATO, *La scrittura celeste*, Ed. Mondadori, cap. VI.

(5) GIUSEPPE RODANTE, *Riflessioni di un "Astrologo-Traduttore"*, Sestile n. 150, Marzo/ Aprile 2006, pag. 18 e sg.

(6) GIANCARLO UFFICIALE, *Paradossi*, Sestile n. 152, Luglio/Agosto 2006.

ANNOTAZIONE

L'argomento meriterebbe un'ampia disamina fra i lettori di Linguaggio Astrale e di Sestile. Riporto gli articoli di Sestile sui quali proseguire un dibattito:

- ERIK VAN SLOOTEN, *Astrologia in Europa*, Sestile n. 143.
- MIKE EDWARDS, Re: *Attenzione, astrologia classica!*, parte 1, Sestile n. 150.
- GIUSEPPE RODANTE, *Riflessioni di un Astrologo/Traduttore*, Sestile n. 150.
- GIANCARLO UFFICIALE, *Percorsi*, Sestile n. 150.
- MIKE EDWARDS, Re: *Attenzione, astrologia classica!*, parte 2, Sestile n. 151.
- GIANCARLO UFFICIALE, *Paradossi*, Sestile n. 152.
- MIKE EDWARDS, *La filosofia dell'Astrologia*, Sestile n. 154.
- VICENTE CASSANYA, *La filosofia della conoscenza astrologica*, Sestile n. 157.
- FAUSTO DANIELLI, *Sulla natura dell'astrologia*, Sestile n. 157.
- ROCCO PINNARI, *Mappe e Territorio*, Sestile n. 157.